

UNA PROPOSTA PER LE SCUOLE DI BASILICATA: GLI *APPUNTI DI LETTERATURA LUCANA*

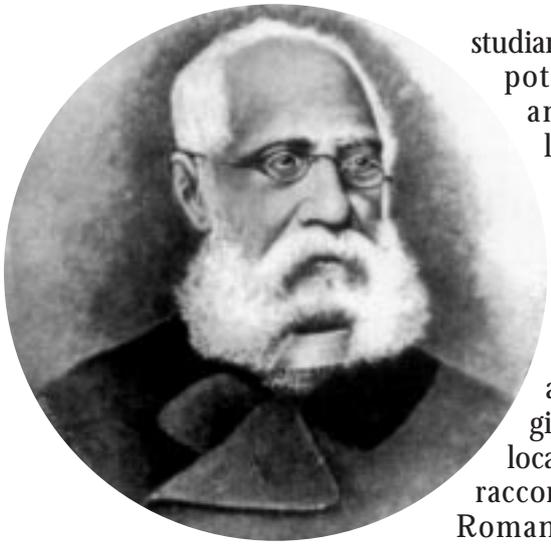
di

Maria Teresa Imbriani

BASILICATA REGIONE *Notizie*

Nelle conclusioni del gruppo di lavoro n. 6 coordinato da Mauro Palma sul Riordino dei Cicli Scolastici del Ministero dell'Istruzione, si legge: «Il rapporto con la dimensione locale, attraversando l'intero curriculum, favorisce la costruzione di cultura, di identità, di responsabilità, di cittadinanza, di coesione sociale, di capacità imprenditiva. Nella relazione tra "nazionale" e "locale" va posta attenzione alla coerenza delle proposte elaborate localmente nel quadro del progetto formativo complessivo, alla loro connotazione non aggiuntiva, all'esplicitazione dei criteri adottati per l'elaborazione, alla correttezza metodologica». Il richiamo alla dimensione locale riguarda non solo la specificità delle singole scuole, ma anche e forse soprattutto il riferimento preciso al territorio in cui esse operano.

In questo contesto, nell'elaborazione di tematiche che abbiano attinenza con il territorio di riferimento, l'attività di promozione e di ricerca dell'Ufficio Stampa del Consiglio Regionale potrebbe costituire un punto di partenza per insegnanti e allievi. La conoscenza delle proprie radici è forse il punto focale di una riforma scolastica concreta perché consente ad allievi, fruitori ormai di una cultura globalizzata, di trasformarsi in soggetti capaci di mediare tra le esigenze della società allargata e le radici vicine, anch'esse in via di rapido mutamento. La priorità delle società più deboli è diventata appunto questa: investire nella propria storia, ripercorrere i propri passi per affrontare le sfide



Ferdinando Petruccelli della Gattina

della mondializzazione; avere un substrato comune; offrire un'educazione più concentrata sul territorio, sia dal punto di vista storico-documentario sia dal punto di vista letterario e linguistico. Non si capisce perché un giovane lucano debba studiare fin nei minimi dettagli la crisi e la "guerra civile" della Firenze dantesca e non sapere nulla della crisi che alla caduta dell'Impero normanno-svevo determinò una "guerra civile" a Potenza e nei comuni limitrofi di cui resta testimonianza nel *Planctus Italiae* di Eustachio da Matera, opera celeberrima nel Medioevo e ora totalmente dimenticata e ancora in gran parte sommersa.

I programmi dell'Autonomia scolastica consentono quindi riflessioni più circoscritte al territorio, che vanno supportate da strumenti adeguati e di ampio respiro, dove i docenti possano trovare la documentazione e gli studenti i punti di riferimento. Affrontando il petrarchismo del Cinquecento o la letteratura femminile del Rinascimento sarebbe opportuno concentrare la propria attenzione sulla figura di Isabella di Morra o di Luigi Tansillo;

studiando l'Illuminismo, ci si potrebbe soffermare più ampiamente su quell'Illuminismo napoletano, che ebbe nei lucani Francesco Mario Pagano e Francesco Lomonaco due dei protagonisti di spicco.

Lomonaco inoltre, amico di Foscolo e del giovane Manzoni, si colloca anche come figura di raccordo tra Illuminismo e Romanticismo: sono sue le riflessioni -tra le più antiche e concrete- sull'Italia come entità statale da opporre alle altre nazioni europee. Tra Otto e Novecento le personalità di spicco della cultura lucana sono spesso grandi nomi della cultura o della politica nazionale e internazionale: il giornalista Ferdinando Petruccelli della Gattina o il poeta Nicole Sole, sui quali pesa il giudizio negativo di un altro meridionale di spicco, Francesco De Sanctis; i politici Giustino Fortunato e Francesco Saverio Nitti; il critico Francesco Torraca, personalità di grande rilievo negli studi danteschi; i poeti Leonardo Sinisgalli, Rocco Scotellaro, Albino Pierro; i romanzieri dell'ultima generazione Raffaele Nigro e Gaetano Cappelli.

All'inizio del Novecento il conte Giuseppe Gattini da Matera lamentava la situazione di isolamento degli intellettuali lucani e si impegnava in un complesso lavoro di ricerca delle fonti culturali e dei protagonisti. Diceva Gattini: «Nella

provincia di Basilicata, non è da meravigliarsi che noi da circondario a circondario, e forse da paese a paese ci conosciamo poco o null'affatto; e che qualcuno fosse più famoso all'estero che nella sua patria» (*Saggio di biblioteca basilicatense*, Matera 1902).

Per questo motivo, negli *Appunti di letteratura lucana* sono stati presi in esame alcuni degli autori che appaiono più rappresentativi di un secolo, di un movimento; quelli più originali, quelli meno noti o misconosciuti dalla «grande» letteratura (si pensi a Tansillo o a Stigliani); quelli che si sono formati nella regione o che hanno sviluppato temi peculiari della nostra terra: l'elenco si è ristretto a ventisette autori dal Medioevo ai nostri giorni, che già in questa misura, dimostrano in modo piuttosto chiaro la vivacità culturale della Basilicata. Si è partiti da



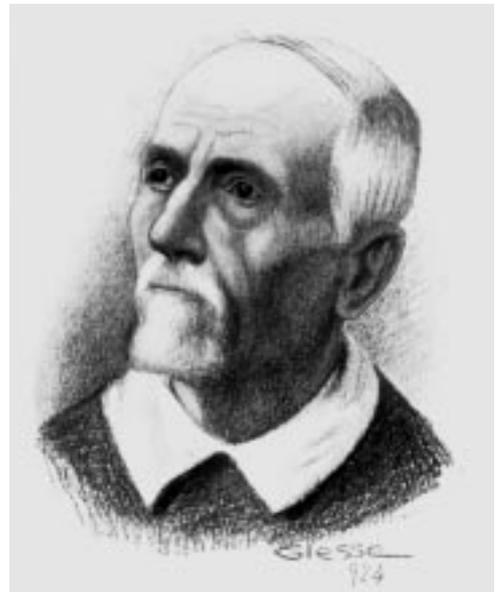
Luigi Tansillo (da «La Basilicata nel mondo», 1927)

un'originale poeta della corte di Federico II, il giudice Riccardo da Venosa, che in una commedia elegiaca il *De Paulino et Polla liber* presenta con accenti di terso realismo personaggi e luoghi della Venosa a lui contemporanea, per poi approfondire quel bellissimo frammento del *Planctus Italiae* di Eustachio da Matera, lo scrittore che alla fine dell'Impero federiciano descrive la guerra civile scatenatasi tra le opposte fazioni a Potenza e la distruzione della città a opera degli Angioini. Sono stati inseriti gli autori petrarchisti Luigi Tansillo e Isabella di Morra, protagonisti indiscussi della stagione rinascimentale italiana. Tra le voci del Cinquecento si è scelta anche quella di Giovanni Darcio da Venosa, un intellettuale attardato agli esiti dell'Umanesimo latino, che un certo successo ebbe in Francia dove pubblicò la sua opera. L'ambiente venosino fu particolarmente vivace durante il Cinque-Seicento: perciò ven-



Luigi La Vista (da «La Basilicata nel mondo», 1927)

gono presentate le esperienze delle due Accademie nate nella città di Orazio, che ancora attendono edizioni e studi più approfonditi. Per il Seicento è stata affrontata l'opera del materano Tommaso Stigliani, arguto oppositore di Marino ed editore del *Saggiatore* galileiano, e quella di frate Serafino della Salandra, autore di una tragedia sacra *Adamo caduto* additata fin dall'Ottocento come fonte privilegiata del *Paradise lost* di Milton. Con il Settecento si entra nella fase più matura della cultura «napoletana», a cui tanto contribuirono gli intellettuali lucani, nella stagione della *Petit revolution* preparata e commentata da due indiscussi protagonisti, l'uno sul versante più propriamente giuridico, l'altro su quello culturale: si tratta di Francesco Mario Pagano, morto sul patibolo nel 1799 e di Francesco Lomonaco, scampato alla reazione borbonica e rifugiatosi prima a Parigi e poi a Milano, dove venne in contatto con Foscolo e con Manzoni. Alla generazione del '48 appartengono intellettuali della statura di Ferdinando Petruccelli della Gattina, nato a Moliterno, ma apolide nel sentire e nel vivere; Nicola Sole di Senise, poeta dalla facile vena e cantore dei luoghi lucani; Luigi La Vista di Venosa, vittima della repressione ai moti napoletani e precocissimo scrittore e critico letterario; Laura Battista, potentina, che sembra rac-



Giese, Fortunato (da «La Basilicata nel mondo», 1926)

cogliere l'eredità giacobina dei martiri della rivoluzione nel suo canto appassionato di libertà e patria. Appartengono alla Nuova Italia, all'Italia unita, politici e intellettuali del calibro di Giustino Fortunato, Francesco Torraca, Francesco Saverio Nitti, scrittori forse meno noti come l'aviglianese Tommaso Claps e la melfitana Carolina Rispoli. Il Novecento porta poi alla ribalta nazionale la Lucania/Basilicata sia attraverso i suoi protagonisti, sia attraverso i dibattiti sulla terra, la gente, le culture: il contributo di Carlo Levi in questo senso è innegabile, perciò lo si è "adottato" e inserito nella galleria dei nostri autori. Vengono quindi presentati (in ordine di nascita) Carlo Alianello, Leonardo Sinisgalli, Albino Pierro, Rocco Scotellaro, Pasquale Festa Campanile, e infine Raffaele Nigro e Gaetano Cappelli. La scelta antologica obbedisce alla volontà di diffondere la conoscenza di autori a volte trascurati, a volte poco noti, che nel corso dei secoli hanno contribuito alla "provincializ-

zazione” della cultura lucana. Naturalmente altri nomi avrebbero meritato di essere presi in considerazione, ma la mancanza di materiale bibliografico aggiornato e scientifico ha determinato qualche esclusione. Mancano per esempio gli illustri venosini del Cinque-Seicento; mancano i Persio, i Maranta, i Bruno, perché ancora non definita nei dettagli la loro opera, non ripresi attentamente i testi, necessaria base di partenza per la codifica d’un canone: si veda il caso dell’originalissimo Vincenzo Bruno, il cui *Teatro degli inventori di tutte le cose* attende ancora un’edizione contemporanea; mancano alcuni nomi di Arcadi, alcuni scrittori ottocenteschi; mancano le testimonianze dialettali.

Si tratta allora dei primi risultati di studi che devono continuare nell’approfondimento e nel rigore. Bisognerà accogliere man mano i frutti delle ricer-

che scientifiche, promuovere scoperte di materiali e testi, pubblicare ex novo o ripubblicare gli autori di cui si va perdendo la memoria; bisognerà fare i conti con la vivacità della Basilicata contemporanea, con la letteratura e la cultura tutta del nostro tempo. Molti altri potrebbero essere i nomi da inserire in una simile sezione: basterebbe guardare ai centri di elaborazione culturale degli ultimi trent’anni, ai gruppi istituzionali e non, dove si progetta e si concretizza in diverse forme la ricerca e l’approfondimento su temi tradizionali o innovativi; bisognerebbe riflettere in modo sostanziale sull’apporto dato alla regione nei suoi venti anni di vita dalla Università della Basilicata e dalle strutture del Consiglio Nazionale delle Ricerche; sarebbe necessario osservare i nuovi fenomeni che si affacciano sulla rete di Internet.

Per intanto si affidano alle scuole, ai giovani, ai maestri e al pubblico tutto, di lucani e non, questi primi ritratti, che hanno il vantaggio della brevità e possono collegarsi senza sforzo ai programmi di studio sia come esercizi di lettura sia come integrazione ai disegni di storia letteraria. Il lavoro è indirizzato a tutti i giovani delle scuole lucane, con l’auspicio che



Ritratto di Francesco Lomonaco

sia il primo passo verso l’opera di raccolta delle fonti che ci aspetta nel prossimo futuro e ai loro maestri, perché ritrovino la ragione essenziale per coltivare con affetto e con rispetto il patrimonio conservato dai padri; vi trovino tutti, studenti e allievi, l’orgoglio dell’appartenenza a una terra meno sterile di quello che pensano.



Francesco Torraca